



Lezione 16. I paesaggi dell'edilizia sociale a Milano

Introduzione. La casa operaia dopo l'Unità a Milano. I quartieri operai della Società Umanitaria. Gli interventi del Comune di Milano all'inizio del Novecento. L'opera dell'Istituto per le case popolari di Milano dal 1909 al 1927. I Villaggi Giardino. I quartieri successivi alla "Grande guerra". La casa popolare negli anni Trenta.

Introduzione

Il contenuto di questa lezione e della prossima riguarda quanto la realizzazione di edilizia sociale, di iniziativa cooperativa e pubblica, abbia dato un apporto alla costruzione del paesaggio urbano di Milano.

Non si tratterà, quindi, delle "case di ringhiera", usualmente da due a sei piani, senza balconi con facciate semplici e disadorne verso la strada, caratterizzate da cortili balconati con ringhiera metallica che corrono per l'intera lunghezza del piano di servizio a tutti gli appartamenti, scale spesso esterne, WC sul ballatoio: un vero e proprio "modello abitativo", costruito velocemente, massimizzando la resa e minimizzando i costi, in case di scarsa qualità, con un elevato numero di alloggi, spesso prive di acqua corrente, simbolo di un'epoca contraddistinta da un forte fenomeno di inurbamento conseguente al processo di rapida crescita industriale nei primi decenni del Novecento.

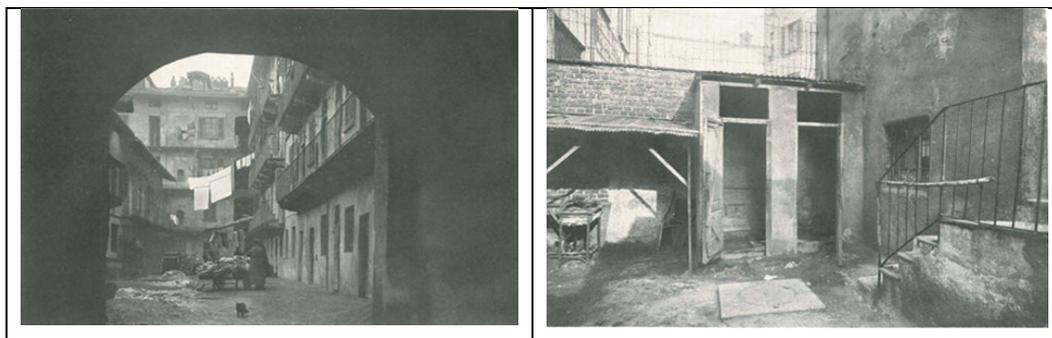


Figura 1 – Le case popolari della speculazione edilizia a Milano dopo l'Unità d'Italia

La casa operaia dopo l'Unità a Milano

A Milano, come nelle principali città d'Italia, il bisogno di case d'affitto a buon mercato si è fatto sentire subito dopo il 1870 quando, compiuta l'Unità, cominciò a svilupparsi l'industria, determinando l'inizio di un processo di rapido inurbamento, che portò la popolazione dai 268.000 abitanti censiti nel 1861, ai 354.000 del 1881.

Inurbamento che crebbe con l'avanzare dell'industrializzazione portando la popolazione a 538.500 abitanti nel 1901, 701.400 nel 1911, 1.100.000 abitanti nel 1936, alle soglie della Seconda. Dopo l'Unità all'inurbamento si venne ad aggiungere la necessità di costruire case nuove per le famiglie sfrattate per l'attuazione del progetto della Galleria e della sistemazione della piazza del Duomo e dei quartieri del demolito Quartiere del Bottonuto.

Dà testimonianza di questa situazione di disagio un testo dell'ingegner Giovanni Broglio che, a proposito della qualità edilizia destinata alle classi meno abbienti subito dopo l'Unità d'Italia, osserva: "Mentre al centro il rinnovamento avveniva con metodo, con criterio, con



larghezza di mezzi, alla periferia la città si ingrandiva senza metodo, disordinatamente, e le costruzioni venivano eseguite male, con materiali provenienti dalle demolizioni e nelle mani di “capomastri speculatori che non avevano altro scopo che la speculazione”¹.

Nel prezioso volume “Milano Tecnica dal 1859 al 1884”, pubblicato nel 1885 dal Collegio degli Ingegneri e Architetti², si ricorda che nel 1861 “alcuni distinti cittadini si raccolsero nel benefico pensiero di promuovere la costruzione di case per gli operai” e che il Comune, favorevole all’iniziativa, deliberava in quello stesso anno la cessione gratuita ad una *Società edificatrice di Case operaje, Bagni e Lavatoj pubblici*, di un’area di circa 8.000 mq di proprietà comunale tra la **via San Fermo**, la **via Montebello** **via della Moscova** e **San Marco**, dove ancora scorreva il Naviglio, e completava la pavimentazione del piano stradale del nuovo quartiere che stava sorgendo tra Porta Garibaldi e Porta Nuova.

Tra il 1862 e il 1868 si realizzarono tre distinti corpi di fabbrica che occupano ancora oggi l’intero isolato compreso tra le quattro vie citate; i fabbricati sono a quattro e cinque piani, oltre il terreno, e ciascuna delle 23 case, che ospitavano dalle 15 alle 30 famiglie, aveva una scala propria con ingresso nel cortile comune. I locali di abitazione “venivano appigionati”, e ai bambini provvedeva un “*Asilo d’infanzia*” intitolato a San Francesco di Paola.

All’interno del cortile vie era un lavatoio pubblico coperto, esistente ancora nel 1885, che era alimentato dalla **roggia di San Marco** (detta anche **roggia dei Tabacchi**, in quanto la derivazione entrava anche nella **Regia Manifattura Tabacchi**).

L’intervento della *Società edificatrice di Case operaje, Bagni e Lavatoj pubblici* non ebbe seguito per la difficoltà di trovare nuove aree da acquisire gratuitamente.

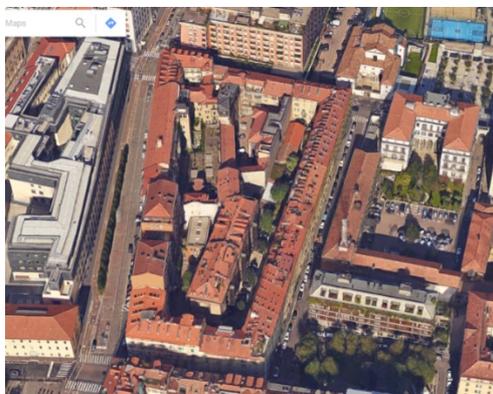


Figura 2 - Società edificatrice di Case operaje, Bagni e Lavatoj pubblici, Complesso di via San Fermo.

Solo dieci anni più tardi, nel 1879, promossa dal *Consolato operajo milanese*, una delle primissime associazioni italiane sorte con la finalità di affratellare le società di mutuo soccorso, la *Società edificatrice di abitazioni operaje*, con la raccolta dei fondi degli operai e con il contributo della Cassa di Risparmio, nel 1882 realizzò le *Case operaje* di via

¹ Giovanni Broglio, L’Istituto per le Case Popolari e la sua opera tecnica dal 1909 al 1929, Milano, Bertieri, 1929

² Collegio degli Ingegneri e Architetti, Milano Tecnica dal 1859 al 1884, Hoepli, Milano 1885.

Conservatorio, primo gruppo di 20 case a due piani, con 60 locali, e un piccolo spazio a giardino ³.

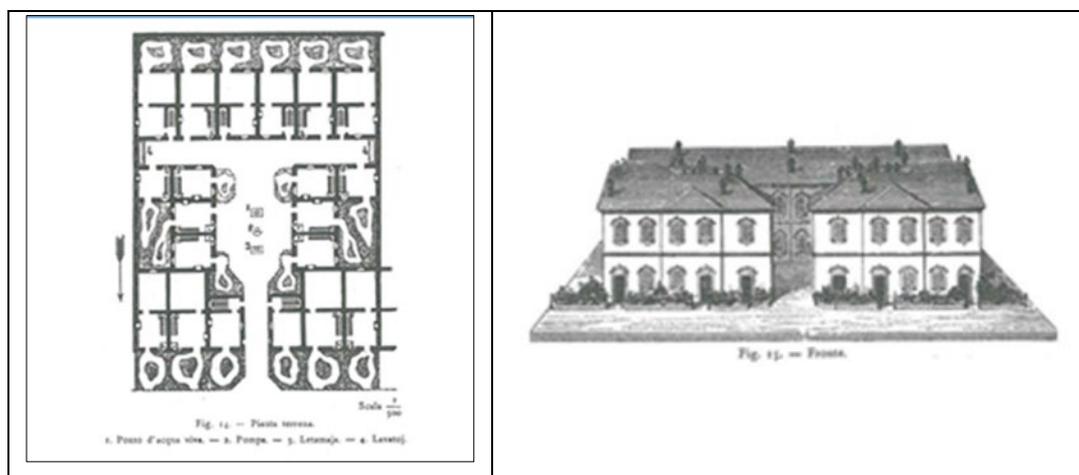


Figura 3 – Società edificatrice di abitazioni operaje. Case di via Conservatorio

Nel 1884 la stessa *Società edificatrice di abitazioni operaje* iniziò a costruire un quartiere di 307 casette da 2, 4, 6 locali, da vendere e di 31 case da affittare per un totale di 2.182 locali occupati da 3.500 abitanti sull'area della scomparsa **Stazione Ferdinandea**, fuori Porta Vittoria, ritrovabili oggi in via Lincoln. Un quartiere con orti, villette e giardini da acquistare cui, nonostante il nome, non poterono aspirare gli "operai" ma piccoli borghesi e pensionati statali.

In totale, dall'Unità d'Italia al 1885, si costruirono a Milano più di 3.000 locali "operai" per circa 5.600 abitanti: poco per una città che nello stesso periodo era cresciuta di quasi 80.000 abitanti "grazie soprattutto all'immigrazione di gente umile" ⁴.

In relazione di questi interventi di iniziativa cooperativa, significativi ma episodici, se si può parlare di un salto di qualità dal punto di vista tipologico e abitativo, proprio per la loro episodicità, è difficile parlare di un loro incisivo apporto nel paesaggio urbano di Milano.

³ La storia della "Società Edificatrice Abitazioni Operaje in Milano" ha inizio in Via Zebedia, al civico 1, dove aveva sede il *Consolato operaio*. Intorno al 1877, in un luogo fortemente legato alla storia dei lavoratori milanesi «in una sera d'inverno, intorno al fuoco, parecchi operai parlavano del caro pigioni». Poiché i costi sostenuti per l'affitto decurtavano le già magre entrate delle famiglie operaie, iniziò a farsi strada tra i presenti un'ipotesi: «quei denari che tutti insieme paghiamo, non formano forse l'interesse di un grosso capitale che basterebbe per comperare non una ma parecchie case insieme?». L'idea si andò delineando con sempre maggior chiarezza, tanto che «una bella domenica di primavera [del 1877] se ne fece argomento di una conferenza al Consolato operaio [...] Trascorso un anno nell'apostolato, i 5 promotori decisero di uscire da quello stadio di incertezze [...] Si versarono le prime 5 quote (da 5 lire ciascuna) formando quelle 25 lire famose che furono messe sul libretto della Banca Popolare di Milano col titolo di "Fondo per la Società Edificatrice di abitazioni operaje in Milano"». In un solo anno si raccolsero 4000 lire ed «allora si cominciò a creare una casa».

Da <http://www.seao.it/cooperativa/>.

⁴ Giuseppe De Finetti, *Costruzione di una città*. A cura di Giovanni Cislighi, Mara De Benedetti, Piergiorgio Marabelli. Hoepli, Milano, 1969.



Cosa diversa è quel che accadde a seguito dell'approvazione della prima legge emanata a favore delle classi meno abbienti in materia di alloggi: la **legge Luzzatti** n. 254 del 31 marzo 1903, emanata su impulso e per volontà del deputato veneziano Luigi Luzzatti (1841-1927)⁵.

La legge istituiva l'**Istituto Case Popolari**, destinato a sovvenire alle necessità abitative dei ceti italiani meno abbienti, e autorizzava le **Casse di Risparmio** ordinarie a concedere prestiti per la costruzione e per l'acquisto di case popolari, oltre i limiti (per mutui o conti correnti con ipoteca) fissati dalla legge 5546 del 15 luglio 1888.

A Milano, interprete di questa nuova stagione fu **Giovanni Broglio** (1874-1956), che ebbe molta parte nella realizzazione dei quartieri operai a Milano, prima come progettista della Società Umanitaria e, successivamente dell'Istituto le Case Popolari di Milano.

Giovanni Broglio e i quartieri operai della Società Umanitaria

Broglio, incaricato nel 1901 dalla **Camera del Lavoro** di svolgere un'indagine sulle condizioni abitative della classe operaia, rivelò una situazione tanto drammatica da indurre la **Società Umanitaria**, attiva nel campo assistenziale, ad affidargli l'incarico di progettare due nuovi quartieri di case operaie, cui fecero seguito altri incarichi simili, ad opera di committenti privati e pubblici.

Fra il 1905 e il 1906 la Società Umanitaria realizzò il primo quartiere popolare o, come allora era chiamato, il "**quartiere operaio di via Solari**" che diede una connotazione diversa al paesaggio urbano fin qui costituito da blocchi chiusi degli isolati secondo il disegno del Piano Beruto.

Il quartiere, realizzato in coincidenza con la grande **Esposizione Internazionale di Milano** del 1906, si sviluppa su un unico isolato sull'area allora nota come "Porta Macello" fra la via Solari (all'epoca detta via Solaro), la via Stendhal, la via Osvaldo Viani e la via Moisè.



Figura 4 - Società Umanitaria. Il quartiere operaio di via Solari

Composto di 240 appartamenti, fu consegnato nel marzo 1906, quando i primi 1000 occupanti poterono insediarsi.

L'architettura presenta facciate lineari e omogenee con decorazioni liberty poco elaborate e prodotte in serie, dovute alle limitate possibilità di spesa.

⁵ Giurista, economista, banchiere, politico e accademico italiano, Presidente del Consiglio dei ministri dal 31 marzo 1910 al 29 marzo 1911.

Questo quartiere fu seguito, nel 1908, da un **secondo quartiere popolare operaio alle "Rottole"** (oggi su **viale Lombardia**), composto da dodici fabbricati residenziali per 214 appartamenti (allora chiamata zona Rottole), con una struttura simile al quartiere precedente.

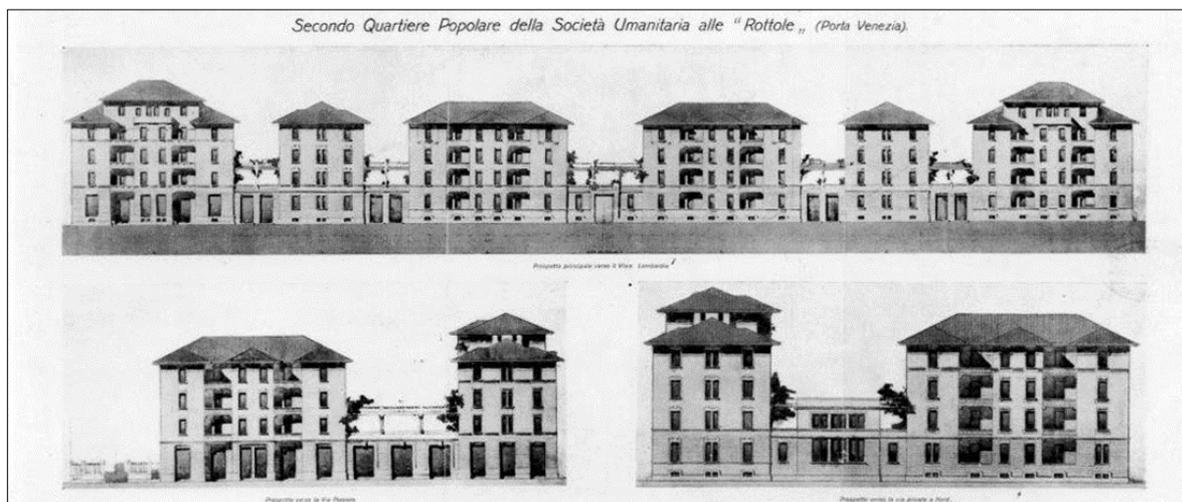


Figura 5 - Prospetto nord del Quartiere di viale Lombardia della Società Umanitaria (1908-1909)

Nell' solco tracciato dalla medicina sociale di quell'epoca, attraverso la quale nuove norme igieniche venivano applicate a seguito delle ultime scoperte scientifiche soprattutto nell'ambito della batteriologia, della parassitologia e della sierologia, e per stimolare la pulizia, l'igiene e la buona manutenzione dei fabbricati, l'Umanitaria stabilì premi annui per quegli inquilini che avrebbero meglio conservato i locali a loro affidati; in più nel quartiere furono previsti docce e bagni, il cui uso era esteso non solo ai residenti, asili infantili, sale di allattamento comune e una bocciofila.

Il concetto ispiratore risiedeva nel costruire intorno al mondo operaio un ambiente armonico, dove trovare il benessere fisico e morale, lo svago, il sollievo dello spirito, l'istruzione dell'intelletto. *“Le Case estendono e completano l'opera multiforme della Società Umanitaria, opera che per vie diverse e in vari modi tende sempre al fine ultimo di assistere, elevare ed educare le classi meno favorite dalla fortuna”*.

Rispetto al già sorprendente quartiere di via Solari, nel quartiere in zona Rottole si notava una maggiore varietà e una maggior cura nella organizzazione planimetrica dei singoli alloggi attraverso l'introduzione del mezzo locale, che consentiva di ottenere nel complesso di 214 appartamenti diverse combinazioni, razionalizzando lo spazio abitativo e facilitandone l'uso a seconda delle funzioni domestiche.

Locali più ampi, migliori servizi come luce, bagni, riscaldamento, più attenzione alla privacy caratterizzavano il nuovo progetto che Broglio, seguendo le precise indicazioni di carattere sociale dell'Umanitaria, , come l'offrire alle famiglie ivi residenti sia la **Casa dei Bambini della Montessori** (che dà inizio a un esperimento unico nella storia dei servizi milanesi dedicati



all'infanzia con innovativo progetto pedagogico)⁶, sia spazi comuni: ampi cortili areati, botteghe artigiane, circoli di aggregazione e biblioteche.

Gestiti presto da una forma di autogoverno (la Cooperativa Inquilini), i quartieri dell'Umanitaria divennero un modello apprezzato in ambito internazionale: per ampiezza di vedute, attualità di concezione, generosità di dotazioni.



Figura 6 – Società Umanitaria. Case operaie di viale Lombardia

Gli interventi del Comune di Milano nel primo decennio del Novecento

Nel 1906, l'Amministrazione del Comune di Milano deliberava la costruzione di quattro quartieri per 3.800 locali: in **via Spaventa**, in **via Mac Mahon**, in **via Tibaldi** e in **via Ripamonti**.

Oltre alla estrema semplicità decorativa degli edifici che utilizzano stili correnti dell'edilizia residenziale privata (allusioni al bugnato, cornici ed elementi neoromanici), il complesso popolare di via Mac Mahon, come il quartiere Solari della Società Umanitaria, spicca nel tessuto urbanistico circostante per il disegno ordinato della progettazione urbanistica e per la sua autonomia e specificità.

Nei quartieri costruiti dal 1906 al 1908 gli alloggi sono disimpegnati da ballatoi, ampi così da servire "come luogo di ritrovo all'aperto", in parte direttamente dalle scale. **Ogni alloggio era servito da latrine indipendente, da acqua, gas e luce.**

I fabbricati sono di tipologia diversa, così da poter sperimentare diverse soluzioni così consentire un facile confronto economico fra le diverse tipologie edilizie e la loro rispondenza alle esigenze a locatari di diversi strati sociali.

Il **quartiere Spaventa**, iniziato nel 1909 e sito lungo il Naviglio Pavese, è costituito da due fabbricati di 4 piani a corte aperta, in fregio a via Spaventa, separati da un edificio di villette a schiera antistante il fabbricato dei servizi contenente i bagni, i lavatoi e un asilo infantile. Gli appartamenti dei due edifici sono disimpegnati da pianerottoli o da brevi ballatoi.

Gli edifici realizzati successivamente nel quartiere Spaventa sono disposti in file parallele con orientamento nord-sud, separati da fasce ad orto-giardino.

⁶ Claudio A. Colombo, Marina Beretta Dragoni (a cura di), Maria Montessori e il sodalizio con l'Umanitaria: dalla Casa dei Bambini di via Solari ai corsi per insegnanti (1908-2008), Milano, Raccolto edizioni, 2008.

Il **quartiere Mac Mahon** occupa un'area di 32 000 m², inserita nella maglia ortogonale del piano regolatore Pavia-Masera. Al momento della costruzione il quartiere era costituito da 5 edifici abitativi a quattro piani compreso il terreno; 14 villini isolati a due piani e 2 corpi di fabbrica a due piani costituenti villini in serie con giardinetto.

La struttura portante degli edifici è in muratura, con solai in calcestruzzo armato e tetti in legno; negli edifici maggiori sono inseriti locali di uso collettivo (asilo, biblioteca popolare, lavatoi) e negozi. I due quartieri furono collegati al centro nel 1909 da una linea tranviaria.

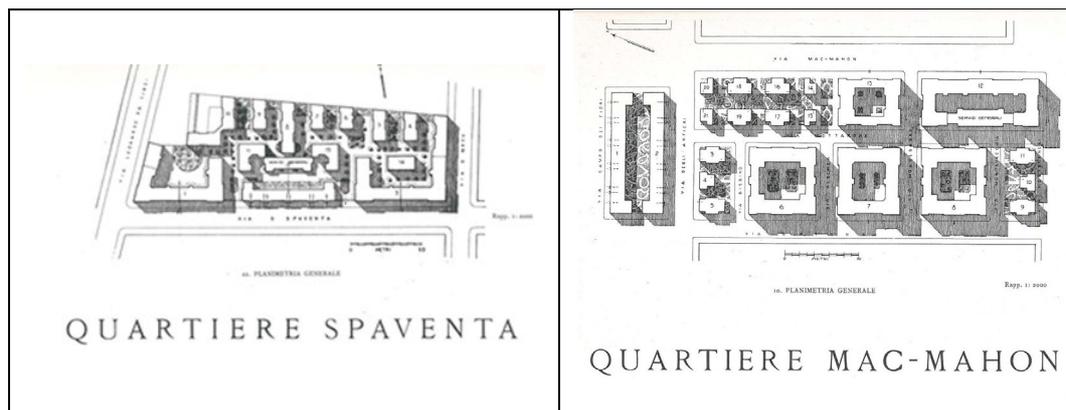


Figura 7 - I Quartieri Spaventa e Mac Mahon. Planimetrie.

Giovanni Broglio e i quartieri dell'Istituto per le case popolari di Milano

Sotto la spinta delle Amministrazioni locali, di studiosi, di uomini politici, di *"sodalizi operai"*, fu approvato il 12 agosto 1908 un regio decreto finalizzato sia a dare impulso all'edilizia popolare nei grandi centri urbani, sia con nuove case, sia a migliorare quelle esistenti, e a promuovere la costituzione di enti autonomi per le case popolari.

L'**Istituto per le case popolari di Milano** fu costituito nel febbraio 1909, sei mesi dopo la promulgazione della legge, con fondi soprattutto del Comune, di altri enti e della Cassa di Risparmio delle Province Lombarde.

Il primo lavoro appaltato fu il **quartiere Lulli** (1909-1910), progettato dagli ingegneri **Ferrini e Scotti**, con la direzione dei lavori di **Giovanni Broglio**, prevedeva un caseggiato centrale contenente i servizi di bagni, lavatoio, asilo, scuola professionale, locali di riunione e biblioteca.

A differenza della restante parte del quartiere, organizzata a scacchiera in 6 grandi blocchi a corte di 4 piani fuori terra comprendenti un corpo servizi in condivisione con l'attiguo quartiere operaio di viale Lombardia, il **corpo nord del quartiere Lulli**, vincolato dal Ministero dei Beni culturali nel 2017, corrisponde ad un edificio a «T» di 2 piani fuori terra (oltre a interrato e sottotetto) distribuito verticalmente da tre distinti corpi scala e concluso da coperture a due falde con manto in tegole marsigliesi. I prospetti sono fortemente caratterizzati da un rivestimento uniforme che simula blocchi regolari di pietra senza soluzione di continuità con le cornici e le cimase delle aperture rettangolari. I fronti sono completati da una fascia basamentale in bugnato liscio a partizione orizzontale e da balconcini in ferro battuto

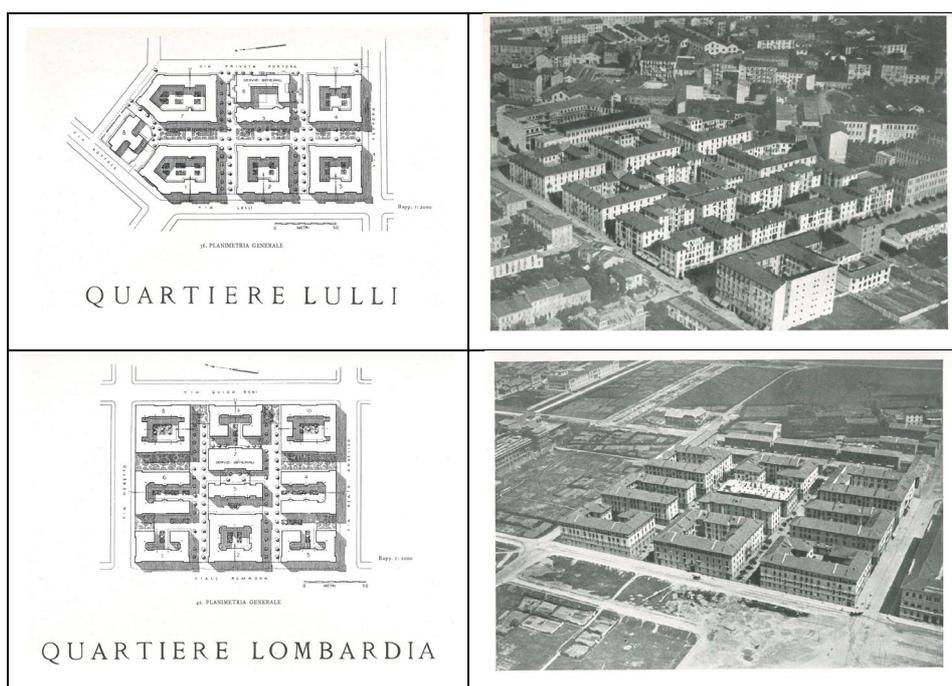


Figura 8 – Il Quartiere Lulli e il Quartiere Lombardia. Planimetria e veduta generale a volo d’uccello

Per il **quartiere Lombardia**, tra viale Romagna, via Beato Angelico, via Moretto da Brescia, via Guido Reni, oggi demolito e sostituito dallo IACP con tipologie edilizie del tutto differenti) erano state adottate soluzioni con fabbricati a cortile chiuso e semichiuso, con disimpegno degli alloggi con brevi tratti di ballatoio.

Vennero poi realizzati il **quartiere di Niguarda** e il **quartiere dei tranvieri in via Cialdini**.

Per il **quartiere Niguarda**, il più lontano dal centro, nella zona industriale del nord Milano, vicino agli stabilimenti Breda e Pirelli, furono previsti *“alloggi piccoli di uno o due locali, dovendo il quartiere servire alle famiglie più povere di quel lontano rione”*. In questo quartiere furono realizzati i lavatoi collocati nel cortile ma si smise di perseguire la logica dei servizi comuni.

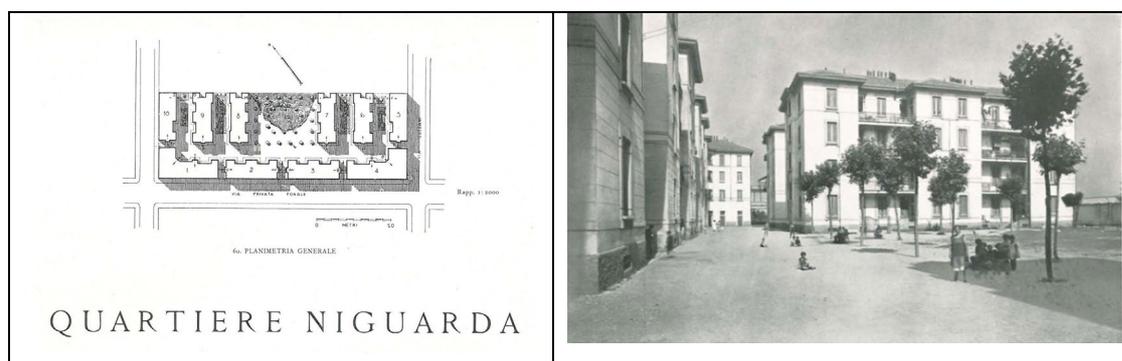


Figura 9 – Planimetria, fronti e vista sul cortile

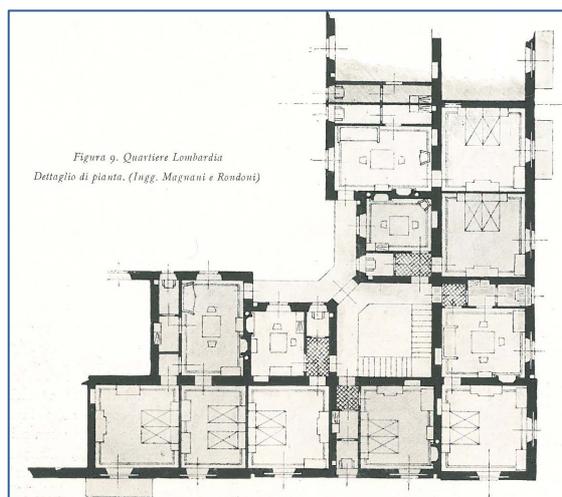


Figura 10 – Quartiere Lombardia. Dettaglio pianta.

Terminati i lavori nel 1912 di questi quattro quartieri, sopraggiunse la crisi, detta impropriamente “*dell’abbondanza degli alloggi*”, così che quelli più esterni rimasero sfiti. In realtà, molto era dovuto alla crisi economica e alla disoccupazione, che fece registrare, oltre allo sfito, la morosità degli inquilini.

Nel 1912 **Giovanni Broglio** entrò nell'Istituto Case Popolari con l'incarico di dirigere l'ufficio interno di progettazione; in tale veste, negli anni successivi progettò un gran numero di quartieri e villaggi di edilizia popolare. Posto a riposo nel 1934, continuò a lavorare come libero professionista, anche presso l'Istituto stesso.

Con l’entrata in guerra, nonostante i molti inviati al fronte, essendo Milano un centro importante per la preparazione del materiale bellico, vi fu un grande afflusso di popolazione e presto tornò a sentirsi la mancanza di alloggi, che crebbe negli anni seguenti dopo la smobilitazione.

Furono quelli anni di crisi per l’assestamento industriale nella riconversione delle produzioni belliche, con la chiusura di molte fabbriche e il licenziamento delle maestranze.

I “villaggi giardino”

Dopo la guerra, tra il 1919 e il ’20, l’Iacp ebbe un periodo di intensa attività: furono realizzati quattro “villaggi giardino” (**Campo dei Fiori** (311 alloggi), **Baravalle** (158), **Gran Sasso** (59), **Tiepolo** (38) destinati ai reduci di guerra e alle loro famiglie, agli operai e alla piccola borghesia e, più ai pensionati delle ferrovie dello stato.

I villaggi giardino furono realizzati in circa 200 giorni.

Il **villaggio giardino** di **Campo dei Fiori** era posto nella periferia nord-occidentale della città, in una zona incolta tra Villapizzone e la Ghisolfa. Il villaggio era attraversato da strade che portavano ciascuna il nome diverso di un albero, e che proprio quella specie ne caratterizzasse l’arredo floreale. Le villette avevano caratteristiche tecniche modeste, alte un piano e con un piccolo giardino. Il villaggio aveva un asse centrale, viale dei Sicomori, che collegava via Mac Mahon alla stazione Bovisa FS.

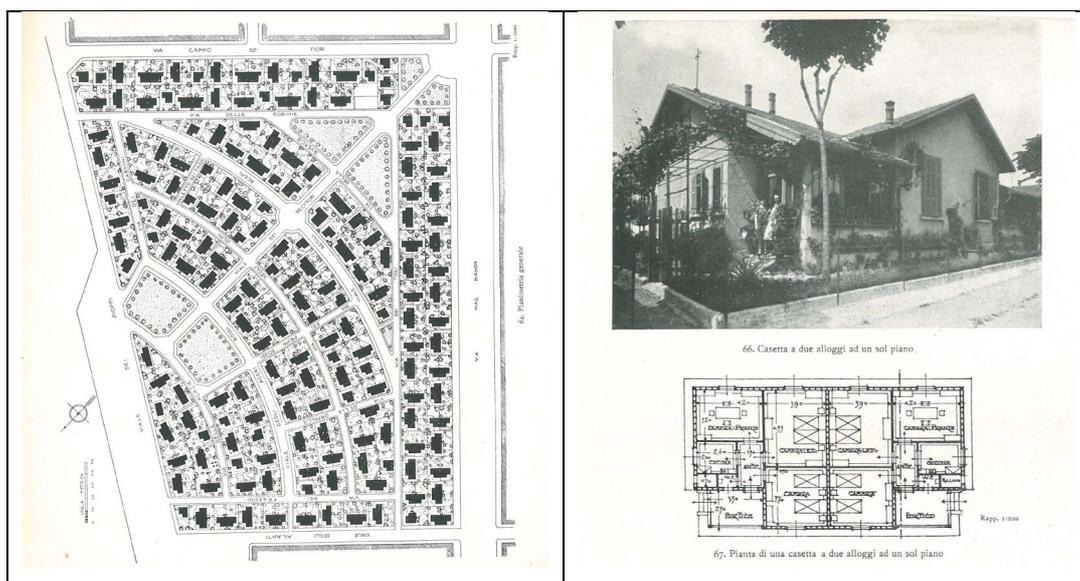


Figura 11 - Villaggio Giardino Campo dei Fiori. Planimetria. Foto e pianta di un villino

Dopo la guerra l'IACP giudicò fatiscenti le villette e decise, non senza l'opposizione degli abitanti, di demolirle e di costruire edifici residenziali di piccola e media dimensione ai lati del quartiere, messi in vendita a privati.

Dopo la demolizione, i primi condomini costruiti, e non ancora venduti e abitati, furono soggetti ad una delle prime occupazioni politiche di case vuote in Italia.

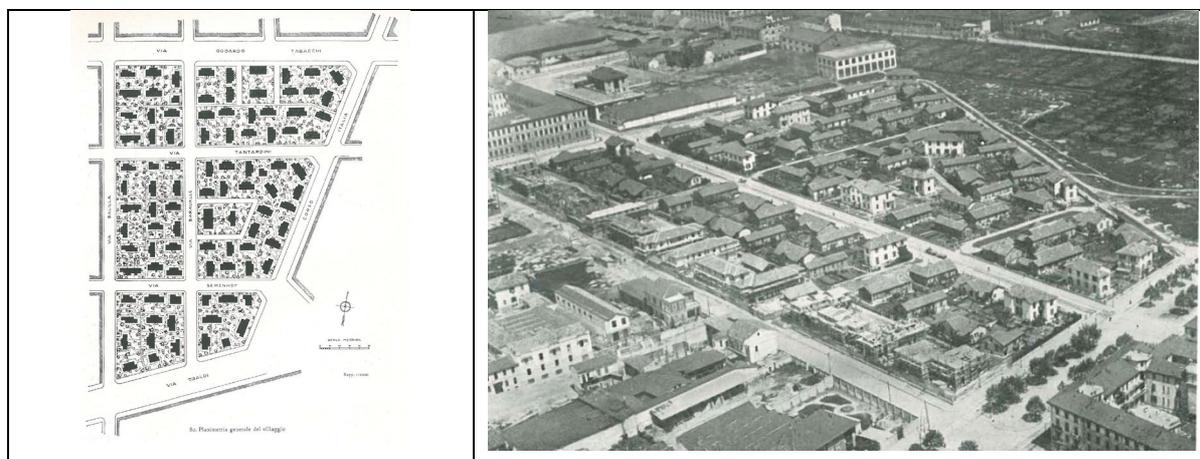


Figura 12 - Villaggio Giardino Baravalle. Planimetria. e vista a volo d'uccello

I quartieri successivi alla “grande guerra”

Dopo la guerra gli edifici furono progettati e diretti nell'esecuzione dall'Ufficio tecnico dello stesso Istituto, che nel suo mandato di manutenzione degli stabili aveva maturato una grande esperienza nel valutare i pregi costruttivi e i difetti delle precedenti realizzazioni.

Per i quartieri realizzati dopo la guerra, tra il 1919 e il 1927, **Genova, Magenta (1921-1925) e Vittoria**, furono studiate tipologie diverse, con disimpegno degli alloggi dalla scala, locali di abitazione rivolte verso l'esterno, locali di servizio verso l'interno del cortile.

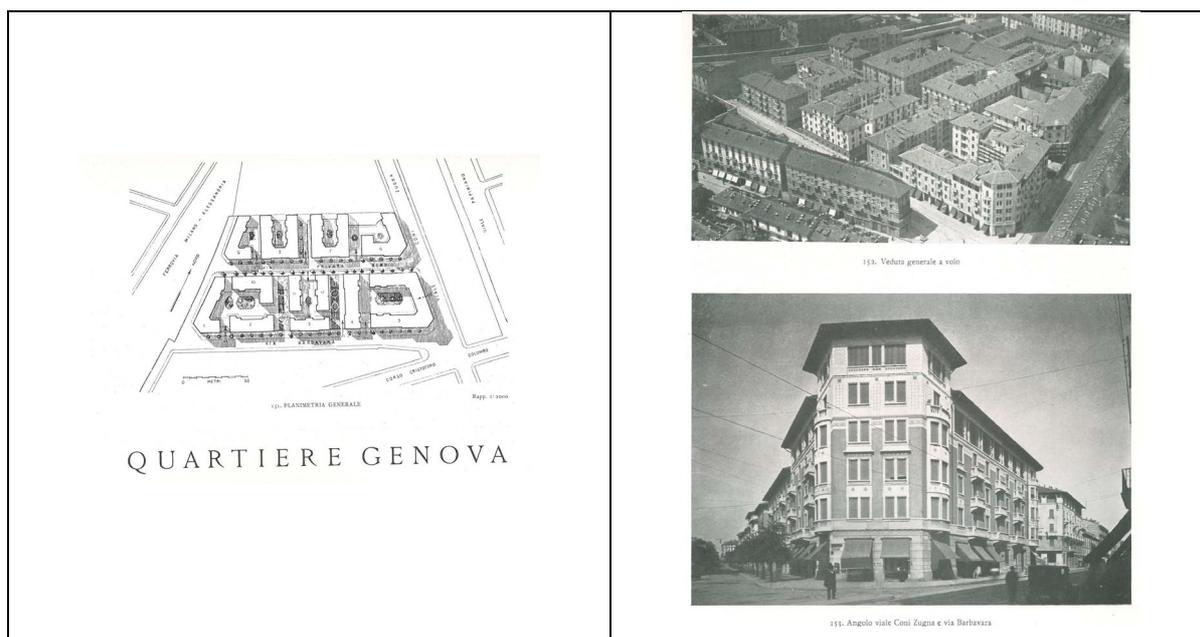


Figura 13 - Quartiere Genova. Planimetria. Pianta generale e foto d'epoca

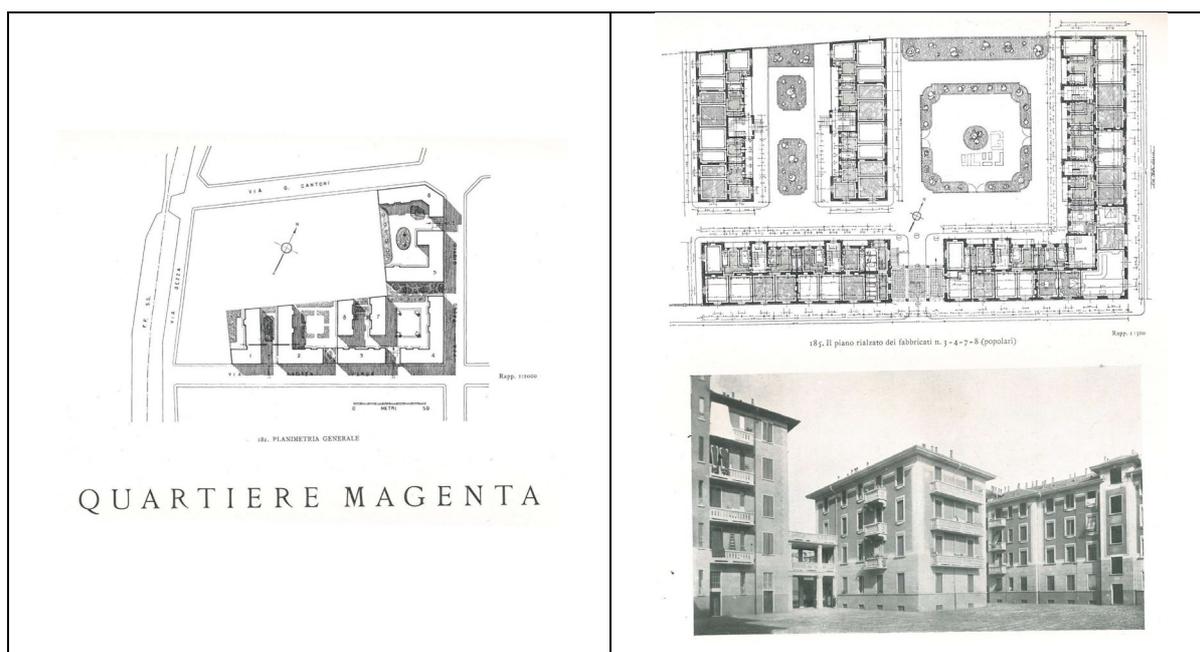


Figura 14 - Quartiere Magenta. Planimetria. Pianta di un blocco e foto d'epoca.

Il **Quartiere Regina Elena** (oggi Mazzini), realizzato tra il 1925 e il 1928, che prospetta sul piazzale Gabrio Rosa, è uno dei più ampi quartieri storici realizzati tra le due guerre, per un'utenza prevalentemente disagiata.

“Il quartiere presenta una morfologia caratterizzata dagli elementi del tessuto ottocentesco con corpi edilizi a corte parzialmente chiusa con fabbricati di 4 e 5 piani raccordati da corpi più bassi.



L'inserimento dei corpi di fabbrica all'interno del perimetro contribuisce a determinare un assetto degli spazi aperti articolato: viali alberati, piccole piazze, corti interne destinate ad uso residenziale fino a fasce di verde di pertinenza degli alloggi situati al piano terra" ⁷.



Figura 15 – Quartiere Regina Elena. Planimetria

Nel quartiere, analogamente a quanto fatto per quello di **via Solari**, si sperimentò con successo la distribuzione dei servizi verso l'esterno, senza compromettere l'estetica delle facciate.

Il **Quartiere Stadera** (in origine XXVIII ottobre), del 1929, presenta un impianto urbanistico compatto e regolare con corpi di fabbrica ortogonali alla rete stradale. La tipologia è prevalentemente in linea a corpo doppio con scala a pianerottolo e ballatoio, reintrodotta per questioni di economia. Per essere destinato ad un'utenza temporanea destinata ad essere poi alloggiata in altre case popolari, il quartiere presenta in assoluto il più elevato numero di alloggi da 25 metri quadrati.



Figura 16 – Un cortile interno del Quartiere Stadera oggi.

Complessivamente, dal 1909 al 1929 furono realizzati 8 quartieri con 3.095 alloggi, 4 Villaggi Giardino con 615 alloggi e 26 Quartieri con 9.604 alloggi: risposta ad un fabbisogno di circa 50.000 abitanti a fronte di una popolazione che nel 1929 era passata da 579.819 abitanti a 932.149 abitanti.

⁷ C. Camponogara, in R. Pugliese (a cura di), *La casa popolare in Lombardia 1903-2003*, Milano, Unicopli, 2005



Figura 17 - Istituto Case Popolari. Quartieri e i Villaggi Giardino realizzati dal 1909 al 1929

La casa popolare negli anni Trenta

Negli anni Trenta il tema della “casa popolare” viene affrontato in maniera differente rispetto al passato e alla tradizione che aveva trovato in Giovanni Broglio il suo esponente di riferimento sotto il profilo teorico e progettuale.

In quegli anni la rivista «Casabella» interpreta, in un difficile contesto storico-politico, la voce della cultura architettonica italiana più attenta alle novità del panorama internazionale contemporaneo e più sensibile al rinnovamento dell’architettura in Italia.



Figura 18 – Giuseppe Pagano. Il progetto di «Milano Verde». 1938

Uno dei fondamentali fattori innovativi comune a tutto il Movimento Moderno è attenzione nei confronti dell’abitare: il tema della “casa popolare” diviene “la casa per tutti”.



Il blocco aperto, i volumi stereometrici e l'essenzialità dei linguaggi solo l'aspetto più evidente del rinnovamento architettonico insieme alla *"ricerca di un ordine nella composizione urbana sostenuto da nuove figure spaziali in cui spazi relativamente densi si alternano ad altri più rarefatti"*.

Il verde non è più confinato nei parchi ma si incunea nella residenza arricchendo lo spazio abitabile esterno in continuità con l'interno degli alloggi.

Questi principi sono espressi in modo compiuto dai progetti a scala urbana come Milano Verde (1938).

«Milano Verde» è un progetto urbanistico per un quartiere residenziale di 45.000 abitanti che avrebbe dovuto sorgere nella zona della Fiera. **Giuseppe Pagano** cominciò a lavorarvi nel 1938 con Albin, Gardella, Palanti e altri. Nelle intenzioni dei progettisti era nato come contributo, anche se esterno e non direttamente commissionato, al regime.

"La base del nostro lavoro è stata quella di creare l'ordine dove esiste il disordine, la buona orientazione dove si è progettato a capriccio senza rispetto per l'orientazione solare, la gerarchia tra edifici a carattere collettivo e il resto delle abitazioni, la giusta divisione tra strade di traffico e vie secondarie".

Il progetto prevede un quartiere diviso a scacchiera da due assi orizzontali e da uno verticale con al centro un nucleo di servizi e tutt'intorno una serie di isolati da sei a dodici unità edilizie in linea. Ognuna di esse è servita da una strada carrabile e dà su un verde di pertinenza delimitato alle strade di accesso ⁸.

I pochi quartieri effettivamente costruiti, dei quali il primo fu il S. Siro-Baracca, sono stati esempi paradigmatici dell'urbanistica razionalista a Milano.

Nel panorama dell'architettura degli anni Trenta spicca il **Quartiere Fabio Filzi** (1935-1938) *"si propone come la realizzazione più significativa del Razionalismo italiano nell'ambito delle case popolari"* ⁹.

Il progetto degli architetti Franco Albini, Renato Camus, Giancarlo Palanti è il risultato del Concorso dell'Istituto Case Popolare che sancisce una svolta rispetto alla precedente produzione progettata o diretta da Giovanni Broglio, che nel 19236 sarà collocato a riposo.

Gli edifici non seguono più la disposizione a blocco degli isolati ottocenteschi ma si dispongono in schiere parallele orientate secondo un asse nord-sud, prossimo all'asse eliometrico.

È quello proposto un disegno urbano che privilegia i criteri distributivi e igienici propri del Movimento Moderno in architettura.

"Il blocco aperto, i volumi stereometrici e l'essenzialità dei linguaggi sono solo l'aspetto più evidente di un rinnovamento profondo" ¹⁰.

⁸ Antonino Saggio, L'opera di Giuseppe Pagano tra politica e architettura, Edizioni Dedalo. 1984.

⁹ Cristina Bergo, in R. Pugliese, op. cit.

¹⁰ Marco Lucchini in <http://www.ordinearchitetti.mi.it/it/mappe/itinerario/20-la-casa-popolare/saggio>

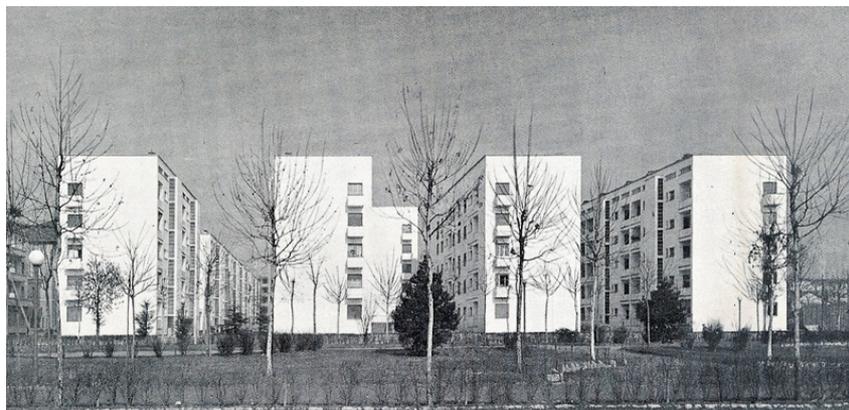


Figura 19 - Il Quartiere Fabio Filzi (1935-1938)



Figura 20 - Il Quartiere Fabio Filzi. Vista dal viale Argonne.